



NUOVI PERCORSI

IL CORRIERE VINICOLO N. 2  
22 Gennaio 2024 | 15

Qui a fianco, collezione archeologica del MuVà a Torgiano e, sotto, Kylix della metà del VI sec. a.C.

A destra, la Cité du Vin di Bordeaux. Planètes vins ph. Anika. Cité du Vin - Agence Clémence Farnel - Ichhkar - The M&B



# Vino: quando il museo va "oltre il museo"

## DIBATTITO ALLA PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'ATTIVITÀ MUSEALE CON PROTAGONISTA BACCO

di PATRIZIA CANTINI

I musei del vino in Europa sono molti, ben 99 dei quali 46 solo in Italia. Questi dati, raccontati al convegno "International conference on wine museum" - promosso e realizzato dalla Fondazione Museo del Vino MuVin a Verona lo scorso 7 dicembre - da **Roberta Garibaldi**, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, testimoniano l'importanza che il nostro continente riserva al vino e a tutto il grande bagaglio culturale che questo porta con sé. La stessa Unione europea ha inteso sottolineare questa importanza quando ha accettato di riconoscere i circuiti legati al vino all'interno degli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, nati una quarantina di anni fa con il Cammino di Santiago de Compostela. Un riconoscimento all'inizio contrastato, ha ricordato la presidente di Iter Vitis, **Emanuela Panke**, poi accolto in un secondo momento quando si è riusciti a far certificare gli itinerari del vino all'interno di questo circuito (che peraltro va oltre i confini europei), riconoscendone la valenza culturale e anche il profondo legame con le radici della civiltà europea.

Ed è dal riconoscimento di questa radicale matrice culturale della tradizione produttiva del vino che nascono le diverse realtà museali di cui si è parlato all'incontro veronese. Sia in Italia che all'estero si tratta di luoghi assai diversi l'uno dall'altro, per dimensioni e per finalità. Ci sono musei privati, che rappresentano uno specifico brand, e musei comunali (o comunque pubblici) che invece raccontano un territorio. Altri che raccontano tradizioni nazionali mentre alcuni, pochi, che hanno un'ambizione culturale universalistica. Queste diverse realtà, provenienti da vari Paesi europei, si sono confrontate a Verona portando ognuna una testimonianza che nelle intenzioni degli organizzatori doveva essere utile a gettare le basi del futuro Museo internazionale del vino di Verona (MuVin), che dovrebbe essere ambientato all'interno delle Gallerie Mercatali della città scaligera, rivelandosi comunque già oggi utile ad approfondire una riflessione sulla natura e il futuro di queste strutture. E in effetti al convegno di idee e di suggestioni ne sono arrivate molte; idee e suggestioni che nel loro insieme hanno appunto reso il quadro di quella complessità che il vino porta con sé e della quale un museo ancora tutto da concepire deve tenere conto. Si tratta, dunque, di collegare tutti i fili e al contempo di non perdere mai di vista quelle che sono le aspettative del pubblico contemporaneo, che certo non paga un biglietto solo per assistere a una sfilata di attrezzature arricchita da qualche foto e video. Perché, come detto fin dall'inizio, il museo del vino non è un museo come gli altri e deve essere un luogo aperto, capace anche di ospitare eventi e manifestazioni di natura completamente diversa. Un luogo da vivere, insomma.

Quello del vino non è un museo nel senso letterale del termine. Non è più possibile concepirlo come un semplice percorso di visita tra oggetti, suppellettili, strumentazioni e attrezzature che ripercorrono la produzione del vino attraverso secoli e civiltà. Il museo del vino oggi deve essere capace di contenere in sé e trasmettere al visitatore la complessità che questo prodotto riassume. Cultura, tradizione, archeologia, ambiente, scienza, socialità, life style, divertimento e sfida: tutto questo e molto altro ancora fa parte del mondo del vino e il museo deve essere in grado di esprimerlo. Di museo o, meglio, di musei del vino, si è parlato a dicembre a Verona all'incontro organizzato dalla Fondazione Museo del Vino MuVin

## LE DUE B: BORDEAUX E BERCHIDDA

Qui sotto, lo Cité du Vin di Bordeaux. ph. Marnie Soude. Cité du Vin - ITU architects

A destra, lo Cité du Vin di Bordeaux. L'Elaboration du vin ph. Anika. Cité du Vin - Agence Clémence Farnel - Ichhkar - The M&B - B&B

Partiamo da due esempi, assai diversi tra loro: la Cité du Vin di Bordeaux e il Museo del Vino di Berchidda, in Sardegna. Aperta al pubblico nel giugno del 2016, la Cité du Vin di Bordeaux ha fino a ora ospitato 2 milioni e mezzo di visitatori da 180 diversi Paesi (i primi tre sono Spagna, Regno Unito e Stati Uniti), e si conferma come il quarto museo più visitato di Francia al di fuori dell'area parigina. Con un investimento iniziale di 81 milioni di euro, il museo si snoda lungo 3.000 metri quadrati

di esposizione, per una visita che si aggira intorno alle due ore. A parlare della Cité Du Vin è venuta a Verona **Florence Maffrand**, responsabile partenariati internazionali, che ha raccontato come nel 2023 il museo abbia sentito l'esigenza di rinnovarsi investendo altri 8 milioni di euro per una ristrutturazione nell'esibizione permanente che ne ha ridisegnato sia la scenografia che i contenuti. La metamorfosi ha voluto offrire al visitatore un'esperienza ancora più originale che ha messo l'uomo e

la natura al centro dell'esposizione. Ma questo colosso - il cui contenitore è di per sé stesso iconico, esattamente come a suo tempo lo era stato il Guggenheim di Bilbao - non si regge soltanto sulle visite, perché La Cité du Vin ha un programma culturale settimanale che si rivolge principalmente a un target territoriale, oltre a ospitare eventi importanti non necessariamente collegati al vino. Lontano nei numeri, ma non troppo nello spirito, è il Museo del Vino di Berchidda, nella



16 IL CORRIERE VINICOLO N.2  
22 Gennaio 2024

NUOVI PERCORSI



Il Museo del Vino di Barchidà e, solo l'Enoteca Regionale, che ha sede nel museo



Il Museo del Vino Vivanco a Bionzo (Foligno)



GIOCO E SFIDA

Anche il Museo Vivanco a Bionzo, nella spagnola Rioja, ha un percorso didattico dedicato ai più piccoli. In questo caso si tratta di un museo privato della famiglia Vivanco, che nell'aprile ha scelto il motto "restituiamo al vino quello che il vino ci ha dato". E a Torgiano, al Muvi di Langarotti, è stato creato un percorso per bambini per far capire l'importanza della natura e del lavoro dell'uomo per arrivare ad avere un buon grappolo d'uva.

Tuttavia, sarà bene tenere presente che nell'etica di un museo del vino moderno il tema ludico-didattico non va inteso come limitato alla sfera dell'infanzia, perché l'imparare giocando o, meglio, "intendendosi alla povera" va allargato anche a quella dell'età adulta. Da quando la tecnologia ci ha regalato gli smartphone, siamo un po' tutti entrati nell'età della sfida e dunque i visitatori vanno coinvolti anche in tal senso.

Bordeaux lo ha trovando il proprio vino ideale attraverso una serie di domande oppure sottoponendosi a un test per verificare la propria conoscenza del vino una volta effettuata la visita.

Di gaming ha parlato a lungo Angel Arenas, ceo di Giant Interactive Map, spiegandone i tre principi capitali: divertimento, competizione e immersione. Il gaming cresce del 20% l'anno, più di cinema e musica. Nel settore del turismo sta funzionando molto bene e secondo Arenas per il vino rappresenta una grande opportunità, perché il gaming riguarda i viaggiatori e non i turisti e serve a trattenerli sul territorio. In questo senso il museo del vino potrebbe essere il punto di partenza proprio per la scoperta della realtà circostante, e il caso del Tempio del Brunello di Montalcino ha già dato conferma in tal senso. Dare vita a quella che un tempo avevamo chiamato una caccia al tesoro e che invece oggi prende il nome di geolocalized adventure potrebbe essere una delle tante opportunità che la tecnologia oggi offre. Anche la creazione di una app associabile gratuitamente al momento dell'acquisto del biglietto del museo potrebbe, poi, creare un buon mezzo per far sì che l'esperienza della visita poi si prolunga nel tempo.



Il Tempio del Brunello a Montalcino

provincia di Sassari, aperto nei primi anni Novanta per volontà della Comunità montana Monte Aruto e che è anche sede dell'Enoteca regionale. La sua direttrice, Antonella Usai, ha raccontato come questo piccolo museo abbia saputo organizzare un'offerta variegata che va dalla semplice visita a quella con degustazione o degustazione e pranzo, promuovendo anche altri prodotti agroalimentari locali. Il Museo soprattutto nella stagione esti-

va ospita anche eventi letterari e musicali, oltre che proiezioni cinematografiche. In collaborazione con il festival "Yo be in Jazz", che si tiene a dicembre al Teatro Verdi di Sassari, il Museo organizza aperitivi che a fine concerto offrono vini regionali, mentre sempre nel periodo natalizio propone un percorso ludico-didattico dedicato ai bambini, che prevede anche la realizzazione di un biglietto di auguri utilizzando carta, righello e pennarelli.

CULTURA, CULTURA, CULTURA



La Vigna Barberini all'interno del Parco del Colosseo e, solo, la Cité des Climats e des Vins di Beauve

La cultura, intesa in senso moderno, è un sistema complesso che si assembla molti aspetti della contemporaneità: dall'arte alla gastronomia, dalle tradizioni alla tecnologia. L'importante è cogliere le connessioni. Per tornare a Ieri Vitis, ad esempio, la sua certificazione come itinerario culturale europeo ha permesso di mettere in luce le connessioni con i cammini della fede, visto che è accertato come spesso fossero proprio i pellegrini a trasportare i vitigni da un Paese all'altro mettendo le basi per una vitivinicoltura comune europea.

Le Nazioni Unite considerano quello enogastronomico un turismo culturale, e allora con tutta probabilità un nuovo museo dovrebbe nascere anche con il supporto del Ministero della Cultura, e non soltanto di quello del turismo. Non a caso in alcuni Paesi europei come Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Georgia e Armenia è proprio il Ministero dei Beni culturali che si occupa del turismo del vino. La Vigna Barberini all'interno del Parco del Colosseo, e le tante altre vigne che insistono nei parchi archeologici, sono uno dei tanti esempi di come il vino debba essere considerato a tutti gli effetti parte integrante della civiltà mediterranea ed europea. Ma per comunicare al meglio la grande cultura del vino bisognerà essere capaci di utilizzare un linguaggio moderno, che sappia parlare ai giovani. Essere presenti - come ha sottolineato Silvia Nicolici, vicepresidente di Museimpresa - su quei canali social che si rivolgono principalmente a giovani e giovanissimi permette di farsi conoscere e di diventare popolari.

L'ultimo fondamentale suggerimento viene da Olivier Le Roy, direttore della Cité des Climats e des Vins di Beauve in Borgogna, che consiglia di realizzare un progetto che includa anche l'apporto dei privati, e quindi di fondi che provengano direttamente dal mondo produttivo. In altre parole, non si può pensare di realizzare un museo del vino senza l'apporto di chi il vino lo produce tutti gli anni. Così è avvenuto a Beauve, e così è avvenuto a Bordeaux.

Patrizia Cantini



© ph. Antoine Margel, Cité des Climats e des Vins